

# Storico negazionista, bufera a Teramo

*Il docente che l'ha invitato all'università: «Dov'è lo scandalo?»*

**TERAMO.** Uno spettro, il negazionismo, si aggira per l'Europa. E il prossimo 18 maggio farà un salto a Teramo. Robert Faurisson, storico francese noto per aver definito materialmente impossibile l'Olocausto degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale, è stato invitato da Claudio Moffa, docente dell'università teramana, a tenere una lezione in ateneo venerdì prossimo. Il caso è già nazionale, come testimonia l'intera prima pagina di cultura dedicatagli ieri dalla *Repubblica*. Moffa, sempre ieri, ha confermato che Faurisson verrà. I vertici di ateneo sono contro, mentre da tutta Italia arrivano reazioni di segno opposto. (In Teramo)

## BUFERA SULL'ATENEO

*Moffa: «Non capisco perché tanto scandalo, qui sono venuti altri studiosi orientati così»*

Claudio Moffa, docente  
dell'università di Teramo



### L'università studia come fermare l'iniziativa

*Il preside Pepe d'accordo con il rettore: «Ci danneggia»*

**TERAMO.** C'è grande prudenza nei vertici di ateneo dopo l'esplosione del caso Faurison-Moffa. Ieri il preside di Scienze politiche, **Adolfo Pepe**, ha detto al *Centro*: «Non voglio sottrarmi al confronto, ma in questo momento non ci sono cose da dire dopo la presa di posizione pubblica del rettore, la cui opinione coincide con la mia. La settimana prossima esamineremo la situazione, siamo nell'ambito di un normale procedimento decisionale accademico».

Il rettore **Mauro Mattioli** aveva dichiarato in una nota l'altro ieri: «Ho ricevuto dal preside Pepe una lettera di preoccupazione e allarme per la decisione del professor Clau-

dio Moffa di organizzare, nell'ambito del Master "Enrico Mattei in Medio Oriente", un incontro pubblico con **Robert Faurison**. Condivido con il preside e con i colleghi del collegio l'opinione che si tratta di una iniziativa assolutamente inaccettabile soprattutto perché autonomamente inserita dal professor Moffa all'interno dell'offerta formativa del Master. Ritengo, inoltre, che tale evenienza si ripercuoterebbe in maniera grave sulla vita della facoltà e l'immagine dell'intero ateneo. Mi dissocio, di conseguenza, dall'iniziativa e mi confronterò urgentemente con la facoltà per assumere, in accordo con il preside, le opportune decisioni».

Sabato 12 maggio 2007

# Faurisson conferma, il 18 verrà a fare lezione

*Il docente che ha invitato il negazionista: «Pronto a tutto pur di farlo parlare»*

di Dino Venturoni

**TERAMO.** Uno spettro, il negazionismo, si aggira per l'Europa. E il prossimo 18 maggio farà un salto a Teramo. **Robert Faurisson**, storico francese noto per aver definito materialmente impossibile l'Olocausto degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale, è stato invitato da **Claudio Moffa**, docente dell'università teramana, a tenere una lezione in ateneo venerdì prossimo. Il caso è già nazionale, come testimonia l'intera prima pagina di cultura dedicatagli ieri dalla *Repubblica*.

Moffa, sempre ieri, ha confermato che Faurisson verrà. «Ci ho appena parlato», ha dichiarato al *Centro*, «sbarcherà dall'aereo ad Ancona il 18 alle 11.35 e nel pomeriggio sarà nell'aula del mio corso». Il vertice dell'ateneo è pronto a bloccare l'iniziativa e si annunciano giorni di fuoco e polemiche roventi. Di sicuro, Claudio Moffa non intende recedere. Ne fa una questione di principio.

Ieri Moffa ha diffuso una nota in cui, in sintesi, dice: anche se avevo ragione a invitare Faurisson nell'ambito del master "Enrico Mattei in Medio Oriente", di cui sono coordinatore ma che è un master della facoltà di Scienze Politiche, per neutralizzare chi mi contesta questa possibilità inviterò lo studioso francese a tenere una lezione nell'ambito del mio corso. E nei singoli corsi, sostiene, «è universalmente riconosciuta l'autonomia del docente». Per la cronaca Moffa insegna Storia e Istituzioni dei Paesi afro-asiatici, corso minore di Scienze politiche che conta una decina di studenti.

«Questa è la via di uscita che indico», continua il docente, «e spero che rettore e preside tornino indietro rispetto al no a Faurisson che hanno annunciato. Se insistono io non potrò che oppormi in tutti i modi possibili, visto che creerebbero un pericoloso precedente per tutti. Qui è in gioco una cosa che sembra banale ma in realtà non lo è, la libertà di insegnamento».

Moffa conclude sostenendo di non capire il perché di tanto scandalo. «All'ateneo di Teramo è già venuto un negazionista, **Serge Thion**, che finì il suo discorso dicendo: in Italia siete fortunati, perché in Francia non avrei mai potuto fare questa lezione. Lo stesso Faurisson è già venuto a Teramo per registrare l'intervento trasmesso in video durante il convegno "La storia imbavagliata". L'ho conosciuto personalmente, è un anziano signore molto educato e forbito che in patria viene trattato come un mostro. Si prenda questo Faurisson e, se si riesce, lo si faccia a pezzi in un confronto pubblico. La libertà di ricerca storica e di opinione sono i valori cruciali della nostra epoca, io li difendo a qualsiasi prezzo».

## L'OPINIONE

### Canosa: «In nome della libertà di opinione non si può consentire di sostenere tesi folli»



Lo storico e scrittore abruzzese Romano Canosa

**TERAMO.** La presa di posizione più eclatante contro l'invito di Moffa a Faurisson l'ha presa *La Repubblica*. Il quotidiano ieri ha scomodato Gad Lerner per invitare a meditare sui pericoli che il negazionismo porta con sé in un momento storico di guerra e di intolleranza. Lerner vede «l'insidia del vittimismo negazionista che oggi si ripresenta come anticonformismo, ben valorizzato da un establishment islamico che ne ha fatto strumento di guerra ideologica».

Di sicuro, nell'ambiente degli storici, l'annunciata lezione di Faurisson provoca moti di evidente fastidio e lo dimostra la presa di posizione di Ro-

mano Canosa, storico e scrittore abruzzese trapiantato a Milano. Al *Centro* Canosa ha detto: «In diversi Paesi europei il negazionismo è un reato. In Italia non lo è, ma il trend attuale è di non consentire ai negazionisti di parlare. Perché? Per opportunità. È una scemenza negare l'Olocausto, e dopo il processo in Inghilterra a Irving il negazionismo è del tutto delegittimato storicamente. Non ha senso invitare chicchessia a sostenere tesi negazioniste invocando la libertà di opinione. Che in nome di questa si possa sostenere qualsiasi cosa, tesi folli che non hanno alcun riscontro con la realtà, non ci sto». (d.v.)



La pagina di ieri su "La Repubblica"

## LE REAZIONI

### Ma un gruppo di professori di Torino accusa: «La tendenziosità ha prevalso» Firme di studenti a favore dell'intervento

**TERAMO.** Venuta fuori la notizia della "visita" di Faurisson e resa pubblica la posizione contraria dei vertici dell'ateneo, ieri è subito cominciato il valzer delle reazioni. Che, fuori e dentro dall'università, non sono tutte contrarie all'iniziativa di Claudio Moffa. Quest'ultimo dà notizia di una raccolta di firme avviata da studenti di diverse facoltà favorevoli alla lezione di Faurisson.

«Ne sono state già raccolte 25», ha detto ieri il docente. La cosa è da verificare. Di sicuro sul sito del master di cui Moffa è coordinatore si possono leggere 170 firme di docenti, studiosi e intellettuali a favore della libertà di insegnamento e di pensiero, e a questo sostegno il docente romano tiene moltissimo. Ma queste firme non sono di ieri, risalgono a qualche settimana fa. Di ieri è invece una lunghissima nota di Pietro Ferrari, esponente teramano di destra, autore di libri, che critica il rettore Mattioli e il preside Pepe per

il loro no alla lezione di Faurisson. «Sarebbe "inaccettabile" agli occhi di tali illustri docenti dare la parola ad uno storico appartenente al cosiddetto "revisionismo negazionista", reo di poter favorire chissà quali fermenti antisemitici», attacca Ferrari, secondo il quale «la storia o è revisionista, in quanto aperta alla ricerca costante della verità tutta, o semplicemente non è, degradando a pura oleografia propagandistica e a senso unico».

Non la pensano così alcuni docenti e ricercatori del dipar-

timento di storia dell'università di Torino, che ieri hanno scritto a Mattioli e Pepe, oltre che al ministro Fabio Mussi, per esprimere preoccupazione. Secondo questi docenti, il master "Enrico Mattei in Medio Oriente" «è diventato da tempo una tribuna dove si spaccia per legittima critica alla politica dello Stato di Israele la negazione della Shoah», e dare la parola ai negazionisti «sarebbe come pretendere che sostenitori del sistema tolemaico intervengano ad un convegno di astronomi. Va da sé che le sedi universitarie debbano essere spazi di libertà di pensiero, tuttavia in esse la serietà, il rigore metodologico e scientifico, devono rappresentare un elemento di discriminazione irrinunciabile. Ci pare invece che nel master la tendenziosità abbia prevalso». (d.v.)



Robert Faurisson, storico negazionista francese

## Negazionisti, non facciamone dei martiri

### discussioni

A Teramo invitato uno dei più famosi, Robert Faurisson, e scoppia la polemica fra gli storici: farli parlare o impedire le loro voci?

DI FRANCO CARDINI

**C**iriamo, coi negazionisti: chi propone di lasciarli parlare, nel nome della libertà; chi pretende di tappar loro la bocca, in nome della verità storica profanata. Ora, il professor Claudio Moffa dell'Università di Teramo invita il più famoso forse dei negazionisti, Robert Faurisson, a presentare le sue ragioni dinanzi ai docenti e agli

studenti di quell'ateneo. E scattano immediate le solite polemiche; arrivano puntuali i manifesti firmati, uno contro e uno pro. La polemica è rimbalzata subito sui giornali, come dimostrano gli articoli di Gad Lerner e di Simonetta Fiori su «Repubblica» di ieri. Da parte mia, credo si debba seguire alla lettera e con convinzione il modello giuridico proposto dagli Stati Uniti d'America, dove il concetto di «reato d'opinione» non ha alcun senso. Pur non essendo uno specialista in materia, conosco tuttavia qualcosa della vasta letteratura revisionistico-negativista. Si tratta di alcuni, «pochi» lavori di una qualche importanza e che senza dubbio apportano un contributo, discutibile quanto si vuol-

le, alla discussione; la maggior parte sono noiosissime e trascurabili rimasticature messe insieme col sistema della colla e delle forbici; ci sono poi alcuni scritti decisamente repellenti, che negano l'evidenza o che, al contrario sottintendono un'apologia dell'orrore. Credo che non vi sia bisogno di «leggi eccezionali» né di mobilitazione delle folle per tenere a bada e screditare questo gruppo di strani ed eterogenei personaggi. Al limite, e quando è necessario, le nostre leggi contro l'apologia di fascismo e quella di reato sono più che sufficienti.

È tuttavia necessario fare in modo che attorno a queste persone non si coaguli quel tipo ambiguo di fascino e di credito che po- \*

\*  
rebbe derivare loro da una qualche parvenza di persecuzione. Non è proprio il caso di fornir loro l'abito dei martiri. D'altra parte, per screditarli definitivamente, c'è un solo modo: lasciarli parlare e quindi ribattere punto per punto, rigorosamente, inequivocabilmente, le loro tesi. Voglio sperare che in Italia vi siano contemporaneisti in grado di farlo. Se non si fa così, se non si battono sul loro terreno, essi continueranno ad avere credito: e ne lucreranno sempre di più proprio dal fatto di poter affermare che a livello universitario e civile nessuno li lascia parlare. Ma c'è qualche cosa di più e di peggio che vorrei cogliere quest'occasione per sottolineare. Anche nel nostro mestiere, mi ri-

volgo agli studiosi e agli universitari, si sta diffondendo sempre più il contagio di un modo nevrotico e dequalificante di affrontare gli argomenti oggetto di polemiche. Se ne è visto un esempio, abbastanza poco edificante, con il recente «caso Ariel Toaff». Partecipare con passione e convinzione a una polemica, è un conto; lapidare un collega che magari ha sbagliato e gli altri che hanno creduto bene difenderlo è tutto un altro. Faccio un esempio. Il 10 maggio, alla Fiera di Torino, David Bidussa ha approfittato dell'assenza di chi scrive queste righe per accusarlo di aver brindato il giorno della morte di Furio Jesi. Dal canto mio, ho sempre ammirato il lavoro scientifico e intellettuale di Jesi, e non



Robert Faurisson

vedo proprio perché avrei dovuto gioire della sua immatura dipartita. Né capisco perché Bidussa ha messo in campo una così grottesca e miserabile calunnia nei miei confronti: mi sembra che il nostro differente parere nel considerare l'affare Toaff non sia affatto sufficiente a giustificare una così bassa azione.

Sabato 12 maggio 2007

UNIVERSITA'

## Annunciata lezione di Robert Faurisson

TERAMO

L'Università, attraverso il rettore, si dissocia dall'incontro con Robert Faurisson (nella foto)? Nessun problema. L'organizzatore, Claudio Moffa, «fa immediatamente uscire lo storico francese, capofila del negazionismo internazionale,

dal master su Enrico Mattei per reinserirlo contestualmente nel dominio riservato del proprio corso».

«Il rettore, Mauro Mattioli, ed il preside di Scienze Politiche, Adolfo Pepe, sbarrano l'aula a Faurisson - si legge in un comunicato stampa di Moffa - Il "vertice di Ateneo" incatena Moffa e imbavaglia Faurisson, ma sono ancora in libertà i 170 firmatari dell'appello (tra questi c'è anche un magistrato) che rivendicano la piena legittimità dell'iniziativa didattica teramana, ai sensi della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo».

Lo storico francese, infatti, sarà all'Università il 18 maggio. In platea gli studenti del professor Moffa, «tutti concordi con l'idea di far svolgere una lezione allo studioso francese».



## **Faurisson a Teramo: botta e risposta di studiosi italiani**

Forse sarà bloccata all'Università la conferenza del prof. Robert Faurisson, ex professore di letteratura francese presso l'università di Lione, noto per le sue tesi negazioniste sullo **sterminio degli ebrei d'Europa** per mano dei nazisti e delle forze collaborazioniste. Di alcuni milioni di esseri umani si sarebbero perse le tracce senza che si sappia bene il perché...Una tesi che, ovviamente, ha scatenato subito roventi polemiche e reazioni. A cominciare dal mondo accademico. Da dove è partito un appello, assai polemico e argomentato, sottoscritto da storici e docenti delle maggiori università italiane. Il documento, indirizzato al rettore dell'università di Teramo **Mattioli** e al **ministro Mussi**, per conoscenza. C'è chi sollecita, oltre al blocco della conferenza, quello del **master "Enrico Mattei"**, che si sta tenendo presso l'Ateneo teramano, coordinato dal prof. **Claudio Moffa** e dedicato ai problemi del **Medio Oriente**.

*"In realtà –si legge nel documento- ben lungi dal porsi nell'ottica di sviluppare nei giovani un pensiero ad un tempo critico e consapevole delle vicende che hanno attraversato il secolo scorso e si prolungano in quello attuale, il master 'Enrico Mattei' è diventato da tempo una tribuna dove si spaccia per legittima critica alla politica dello stato di Israele la negazione della Shoah... Va da sé che le sedi universitarie debbano essere spazi di libertà di pensiero, tuttavia in esse la serietà, il rigore metodologico e scientifico devono rappresentare un elemento di discriminazione irrinunciabile; ci pare invece che nel master 'Enrico Mattei' la tendenziosità abbia prevalso su qualunque minimo criterio di scientificità, svilendo così la credibilità di un importante ateneo italiano...Permettere che un luogo deputato alla ricerca scientifica si proclamino assurdità del genere è come chiedere che ad insegnare geografia vadano persone convinte che la terra sia piatta..."*

Dopo la immediata reazione del rettore Mattioli, che si è dissociato dalle scelte recenti del master, non c'è che da attendere gli sviluppi. Per verificare se la terra continua ad... essere rotonda anche per l'ateneo di Teramo.

### **La replica dei docenti favorevoli**

Non si fa attendere la replica di chi, nel mondo universitario, è favorevole alla presenza a Teramo del prof. Faurisson. Un documento di risposta con decine di firme, a cominciare da quella del prof. **Claudio Moffa**, ribadisce: *"Senza entrare nel merito dell'analisi dei fatti proposti dallo studioso francese, crediamo che i principi di libertà di opinione, libertà accademica, libertà di ricerca storica garantiti dalla Costituzione italiana, dal Trattato costituzionale europeo e dalla Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo, rendano pienamente legittima questa iniziativa didattica".* Un appello poi viene lanciato *"contro le leggi liberticide, che infangano e distruggono l'Europa delle libertà borghesi e socialiste, contro l'imbavagliamento dell'insegnamento di ogni ordine e grado, contro tutti gli integralismi, contro l'idiozia e lo squallido opportunismo dilaganti a destra e a sinistra nei ceti politici e intellettuali".*

Sabato 12 maggio 2007

---

## **Lezione di Faurisson "improvvida" per i Ds**

*Il segretario regionale Misticoni "sconcertata" per l'arrivo del negazionista*

**[12-05-2007]**

TERAMO - Per il segretario regionale dei Ds abruzzesi, Stefania Misticoni, il rettore dell'Università di Teramo "fa bene a cercare di fermare" la lezione del negazionista Robert Faurisson, "improvvida iniziativa - la definisce Misticoni in una nota - che avrebbe sull'Università una ricaduta di immagine molto negativa". Per l'esponente diessina, il fatto che l'ateneo possa ospitare Faurisson "desta sconcerto. L'Università è luogo di studio e di ricerca storico-scientifica, il dibattito che nega l'Olocausto è già risolto sul piano della ricerca storica e culturale". Misticoni si dice dunque "d'accordo con quanti negano che, in nome della libertà di espressione, si possano sostenere le tesi più assurde da una cattedra universitaria". La polemica sull'incontro con Faurisson - noto per le sue tesi negazioniste in merito allo sterminio degli Ebrei durante la Seconda guerra mondiale - è nata due giorni fa, quando il rettore dell'ateneo teramano, Mauro Mattioli, ha definito "assolutamente inaccettabile" l'iniziativa, prevista all'interno dell'offerta formativa del Master "Enrico Mattei in Medio Oriente", coordinato da Claudio Moffa.





Sabato 12 maggio 2007

---

## UNIVERSITÀ

### **TERAMO, SCIENZE POLITICHE CELEBRA I CINQUANT'ANNI DELLA COMUNITÀ EUROPEA**

(**ASTRA**) - 11 mag - Teramo - In occasione della ricorrenza dei cinquant'anni dei Trattati istitutivi delle Comunità europee, la Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Teramo ha organizzato per martedì, alle 10.30, un Convegno dal titolo "L'Europa a cinquant'anni dai Trattati di Roma". Nel corso dell'incontro, che si terrà nella Sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche, saranno approfonditi i principali profili storico-politici e giuridici del processo di integrazione comunitaria. Il Convegno avrà inizio con una sessione celebrativa alla quale parteciperanno Adolfo Pepe, preside della Facoltà di Scienze politiche, Francesco Camerino, prefetto di Teramo, Ottaviano Del Turco, presidente della Regione Abruzzo, Gianni Chiodi, sindaco di Teramo ed Ernino D'Agostino, presidente della Provincia di Teramo. Introdurranno i lavori Andrea Silvestri, della Direzione generale per l'integrazione europea del Ministero degli Affari esteri, e Damir Grubiša, dell'Università di Zagabria. Seguirà la prima sessione, dedicata all'analisi dei recenti sviluppi del processo di costituzionalizzazione dell'Unione Europea, presieduta da Luigi Ferrari Bravo, vicepresidente della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale. Interverranno Pietro Gargiulo, dell'Ateneo di Teramo, che affronterà il tema della cittadinanza europea, e Fabrizio Politi, dell'Università di L'Aquila, che parlerà dell'evoluzione dell'assetto istituzionale comunitario e del percorso di democratizzazione. Nel pomeriggio, alle 15, presieduta da Adolfo Pepe, si terrà la seconda sessione di lavori, dedicata al significato dei Trattati di Roma nella storia dell'Europa. Interverranno Ilaria Del Biondo ed Edmondo Montali, dell'Università di Teramo, che parleranno rispettivamente di Origini della nuova Europa e politica internazionale di DC e PC e Europa sociale: dai Trattati di Roma alle recenti iniziative del governo tedesco.

## UNIVERSITÀ

# L'Europa a cinquant'anni dai Trattati di Roma

TERAMO — Un importante appuntamento in occasione della ricorrenza dei cinquant'anni dei Trattati istitutivi delle Comunità europee, è stato organizzato dalla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Teramo. Martedì 15 maggio si svolgerà il convegno dal titolo "L'Europa a cinquant'anni dai Trattati di Roma". Nel corso dell'incontro, che si terrà nella Sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche, saranno approfonditi i principali profili storico-politici e giuridici del processo di integrazione comunitaria. Il Convegno avrà

inizio con una sessione celebrativa alla quale parteciperanno Adolfo Pepe, preside della Facoltà di Scienze politiche, Francesco Camerino, prefetto di Teramo, Ottaviano Del Turco, presidente della Regione Abruzzo, Gianni Chioldi, sindaco di Teramo ed Ermino D'Agostino, presidente della Provincia di Teramo. Seguirà la sessione dedicata all'analisi dei recenti sviluppi del processo di

costituzionalizzazione dell'Unione Europea, presieduta da Luigi Ferrari Bravo, vicepresidente della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale. Interverranno Pietro Gargiulo, dell'Ateneo di Teramo, che affronterà il tema della cittadinanza europea, e Fabrizio Politi, dell'Università di L'Aquila, che parlerà dell'evoluzione dell'assetto istituzionale comunitario e del percorso di democratizzazione. Nel pomeriggio la seconda sessione di lavori, dedicata al significato dei Trattati di Roma nella storia dell'Europa.

# Boom di richieste per i tirocini formativi

## *Arrivate 328 domande di studenti, ma la Provincia può finanziarne solo 25*

**TERAMO.** C'è un boom di richieste per i tirocini formativi degli universitari promossi dalla Provincia di Teramo, tanto che l'assessore provinciale Orazio Di Marcello ha invocato il sostegno della Regione per questa iniziativa dal «successo inaspettato».

I tirocini formativi e di orientamento sono riservati agli studenti universitari tra i 18 e i 29 anni ai quali, per svolgere un periodo di formazione in un'azienda, la Provincia corrisponde 500 euro mensili. La Provincia ha ricevuto 328 domande da parte dei giovani e 94 richieste da parte delle aziende che si sono candidate ad ospitarli. L'ente, però, dispone di risorse limitate e sufficienti soltanto per 25 tirocini e per questo motivo Di Marcello ha chie-

sto all'assessore regionale alle attività produttive, Valentina Bianchi, di verificare «la possibilità di intervenire con urgenza con risorse finanziarie, aderendo alla valorizzazione del progetto in una comune e condivisa ottica di sperimentazione».

«La formula di quest'anno evidentemente ha funzionato», commenta Di Marcello, «raccogliendo un consenso inaspettato da parte delle aziende e degli studenti universitari. Questo fatto ci ha

sorpreso positivamente e, nello stesso tempo, ci ha convinto a fare qualcosa per non deludere le aspettative di tanti giovani e imprese. Dopo un incontro avvenuto in Regione presso la sede dell'Assessorato alle Attività produttive, oggi abbiamo inviato ufficialmente la nostra richiesta sperando che possa avere esito positivo». In attesa che la Regione proceda alle verifiche di rito, parte intanto l'iter per soddisfare le richieste fino al limite finanziabile. I 25 tirocini saranno attivati entro la fine di agosto e dureranno quattro mesi in aziende, enti pubblici, studi professionali, consorzi, cooperative, associazioni ed onlus.



L'assessore provinciale Orazio Di Marcello chiede aiuto alla Regione

Mussi: «È il laboratorio italiano più conosciuto assieme al sincrotrone di Trieste»

## Cina, il Gran Sasso sinonimo di ricerca

**L'AQUILA.** «Trieste e il Gran Sasso sono le capitali della ricerca italiana e sono di valore mondiale. Ultimamente quando sono stato in Cina le parole che più mi sono sentito ripetere dagli scienziati cinesi che ho incontrato sono stati Gran Sasso e Trieste». Lo ha detto il ministro per l'Università e la Ricerca **Fabio Mussi** parlando nel capoluogo giuliano durante il Forum dell'Unesco. «Questo perché», ha soggiunto Mussi,

«conoscono il laboratorio internazionale di fisica nucleare in quanto studia i neutrini e conoscono il Sincrotrone di Trieste. Queste sono le cose più note a Shanghai, Canton, Pechino, Tiensing».

Le parole di Mussi sono un esempio di mondializzazione, ma anche di come una regione nascosta come l'Abruzzo possa farsi strada attraverso le sue eccellenze. Solo pochi mesi fa il Gran Sasso con i suoi laboratori aveva affasci-

nato l'intero mondo scientifico quando un fascio di neutrini sono stati sparati dal Cern di Ginevra ai laboratori del Gran Sasso, in tutto 723 chilometri, impiegando 2,5 millisecondi. In 5 anni i lanci saranno 198. Quando l'esperimento sarà concluso, nel 2011, i "golden event", cioè la prova della trasformazione di queste particelle elementari della materia chiuderanno un capitolo della storia della fisica per aprirne uno nuovo.

*Relazione del ministero dell'università illustra lo stato del fondo edilizia*

# Atenei a secco, Mussi chiede risorse per rispettare i patti

**DI BENEDETTA P. PACELLI**

Mussi non riuscirà a mantenere gli accordi presi con gli atenei. Troppo pochi i fondi destinati all'edilizia universitaria, decurtati ulteriormente anche quegli stanziamenti minimi che sarebbero serviti agli atenei a tenere il naso fuori dal pelo dell'acqua. È scritto nero su bianco in una relazione firmata dallo stesso ministro dell'università: le risorse destinate al fondo unico per l'edilizia accademica sono passati da circa 150 milioni di euro, dell'ultimo anno della legislatura di centro-destra, a 50 milioni scarsi (finanziaria 2007). Insomma, dati alla mano, sembra che le disponibilità economiche destinate alle università siano un po' come una coperta troppo corta, che tirando da una parte lascia scoperti dall'altra. E le cose non finiscono qui, perché i 50 milioni sono ulteriormente ridotti a meno di 35 milioni, come conseguenza degli accantonamenti disposti sempre in attuazione dell'ultima manovra. Un dato che pesa ancora di più giacché su tale fondo, istituito per corrispondere alle necessità di riequilibrare le disponibilità edilizie, grava anche il 50% degli oneri conseguenti agli accordi di programma stipulati fra atenei e ministero. In sostanza le intese prevedono il rimborso della metà delle somme

spese dagli atenei interessati nell'anno precedente per la realizzazione di interventi edilizi. Poiché fino ad ora la dotazione del fondo era pari circa a 150 mln lo stesso ministero aveva stipulato accordi con le università proprio in base a questo andamento. La riduzione

al fondo unico per l'edilizia universitaria crea quindi, si legge nella relazione, molti problemi considerando che gli importi previsti negli accordi ammontano, nel periodo 2007-2009, in media a 80 mln annui, a fronte dei quali esiste sul fondo, una disponibilità di soli 50 mln per l'anno in corso, di 10 mln per il 2008 e che si annullano completamente per il 2009. Data quindi l'esiguità di risorse, la proposta del governo è di destinare almeno l'intero importo per far fronte a quegli impegni assunti dal ministero dell'università. Il ministro coglie l'occasione per evidenziare la necessità di prevedere, già nella prossima finanziaria, adeguati stanziamenti per l'edilizia universitaria per fornire agli atenei quelle risorse necessarie a far fronte alle esigenze edilizie più pressanti. «Questa drastica riduzione», ha sottolineato il responsabile di An per la scuola e università Giuseppe Valditara, «penalizza fortemente la qualità della didattica e soprattutto non consente di alle università di effettuare la programmazione». Per il senatore sono dei tagli che rischiano di gettare le università nel caos, mentre occorrerebbe «ripristinare quanto meno quella cifra, in considerazione del carattere infrastrutturale strategico degli interventi da adottare». (riproduzione riservata)

**Fisco e solidarietà.** Mentre si attende la diffusione dei dati ufficiali sulle scelte effettuate l'anno scorso dai contribuenti

# Una stretta sul cinque per mille

Nel 2007 è previsto un tetto di 250 milioni per la ripartizione dei fondi

**Elio Silva**  
MILANO

«È questione ancora di qualche mese». La frase del ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, pronunciata il 17 aprile nell'aula di Montecitorio in risposta a un'interrogazione parlamentare, è a tutt'oggi la sola risposta che viene data dalle fonti ufficiali alla domanda su quanto tempo dovranno aspettare le organizzazioni non profit per conoscere e avere a disposizione le somme destinate dai cittadini, con l'opzione del 5 per mille, in sede di dichiarazioni dei redditi per il 2005.

Il ritardo è palese e il nervosismo, tra le Onlus, si sta traducendo in disincanto e sfiducia. Molte associazioni, economicamente e finanziariamente deboli, rischiano di essere "bruciate" proprio dalle aspettative nate da questi contributi, sui quali si era fatto conto nel programmare l'attività. Le portavoce del Forum del Terzo settore, Maria Guidotti e Vilma Mazzocco, pur

nel ribadire il giudizio positivo sul provvedimento (adottato l'anno scorso e faticosamente confermato per quest'anno), si dichiarano sconcertate e preoccupate per lo stallo. «Le associazioni hanno bisogno di certezze — insistono — e, se le risorse spettanti non arriveranno a de-

## UN QUADRO INCERTO

L'attribuzione delle risorse per il 2006 sembra ancora lontana. Cresce la protesta delle associazioni

stinazione entro breve tempo, si avranno molti più problemi che benefici».

Come si è determinata questa situazione? In Parlamento il ministro Padoa Schioppa ha spiegato che «l'attività ricognitiva circa la sussistenza dei requisiti che danno diritto all'iscrizione è stata avviata dall'Agenzia del-

le Entrate a partire dalla seconda metà del 2006 ed è adesso in fase di completamento. Ha preso le mosse — ha aggiunto — dal controllo sulle autocertificazioni prodotte da quasi 30mila soggetti iscritti ed è andata ad aggiungersi ai normali compiti d'istituto. Perciò ha richiesto tempi tecnici piuttosto lunghi».

Per quanto riguarda, invece, l'elaborazione dei dati relativi alle preferenze espresse, il ministro ha fatto presente che «l'attività è cominciata all'inizio di quest'anno, perché si è dovuto attendere l'acquisizione di tutte le dichiarazioni prodotte attraverso i diversi canali, comprese quelle integrative e sostitutive».

Questo significa che la ripartizione delle somme alle singole organizzazioni resta in alto mare. Non è stato ufficialmente reso noto neppure l'importo globale optato dai contribuenti, ferma restando la stima pubblicata il 30 ottobre scorso dal Sole-24 Ore che, sulla base dei modelli

730 trattati dai Caf, parlava di adesioni al 71%, per un "assegno" totale di 468 milioni.

Proprio dal successo che ha caratterizzato la prima applicazione della norma, anzi, potrebbero derivare ulteriori incertezze. La Finanziaria per il 2007, infatti, da un lato ha cancellato i Comuni dalla griglia dei soggetti potenzialmente beneficiari, dall'altro ha posto un tetto di spesa complessivo a 250 milioni di euro. Questo non ha frenato la corsa alle candidature, che sono, anzi, salite a quota 32.411 (si veda «Il Sole-24 Ore» del 6 aprile). Ipotizzando una percentuale di adesioni appena uguale al 2006, e pur senza tenere conto del prevedibile incremento del gettito Irpef, ne risulta che il cinque per mille non sarà più tale ma, per effetto del tetto, si fermerà sotto il tre per mille. A quel punto si potrà dire raggiunto l'obiettivo di rendere incerto non solo il beneficio, ma anche il suo stesso nome.

[elio.silva@ilssole24ore.com](mailto:elio.silva@ilssole24ore.com)

## I numeri

**32.355**

**I possibili beneficiari nel 2007**  
I soggetti iscritti negli elenchi ufficiali del cinque per mille pubblicati dall'agenzia delle Entrate il 20 aprile

**31.773**

**Gli enti non profit**  
I soggetti del terzo settore che si sono iscritti in via telematica all'elenco e dovranno confermare entro il 30 giugno la permanenza dei requisiti dichiarati

**24.259**

**Le Onlus**  
La categoria più rappresentata, tra gli enti non profit, è quella delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, regolate dal Dlgs 460 del 1997

**7.514**

**Le associazioni**  
Nell'elenco degli enti del terzo settore sono numerose le associazioni, da quelle sportive a quelle culturali, a quelle solidaristiche. Si dividono in due famiglie: le associazioni riconosciute (4.503) e quelle di promozione sociale (3.011)

**496**

**Università e ricerca scientifica**  
Gli atenei e gli enti di ricerca segnalati dal ministero dell'Università

**86**

**Ricerca sanitaria**  
Gli enti segnalati dal ministero della Salute

## *Ecco come la ricerca è valutata in Italia*

---

**Fabio Briscese**

Roma

SONO uno studente di dottorato dell'università "La Sapienza" di Roma. Scrivo questa lettera astenendomi da qualsiasi commento ed attenendomi ai fatti.

Nel mese di dicembre dello scorso anno la Regione Basilicata ha bandito 67 assegni di ricerca da spendersi presso le sedi lucane di vari enti pubblici come l'Enea ed il Cnr. Io ho vinto un assegno presso il centro Asi di Matera.

All'indomani della firma, mi vengono comunicate le condizioni contrattuali: controllo della "presenza fisica giornaliera" da effettuarsi mediante firma, acquisizione di orari di ingresso e di uscita presso il posto di lavoro e assenze annuali fino ad un massimo di trenta giorni comprensivi di malattie.

Con grande stupore mi viene inoltre comunicato che il dottorato, ai fini concorsuali valutato come titolo di merito, era incompatibile.

Queste condizioni, in barba alle norme sul lavoro, sulla ricerca e sul diritto allo studio, sono risultate così sfavorevoli che non ho potuto fare a meno di rinunciare all'assegno.

Il ministero sul caso Bergamo

## “Gli studenti stranieri sono eleggibili”

GLI studenti stranieri sono pienamente eleggibili negli organi degli atenei italiani. Lo ha precisato con una nota il Ministero dell'Università dopo il caso dei cinque ragazzi dell'Università di Bergamo, un'albanese e quattro marocchini, esclusi dalle liste per il Senato accademico e il Consiglio di facoltà. Già ieri hanno potuto depositare le loro candidature.



**LA FESTA  
DELLA POLIZIA**

Il titolare del Viminale ha lanciato l'allarme sul reclutamento brigatista nelle fabbriche  
«Violati molti santuari del crimine»

Consegnata la medaglia d'oro alla memoria dell'ispettore Raciti ucciso dagli ultras del Catania  
Poche risorse per difendere i cittadini

## Il terrorismo fa proseliti negli atenei

# Il ministro Amato «Chi semina odio continua a fare adepti»

di MAURIZIO PICCIRILLI

IL TERRORISMO interno nel nostro Paese continua a trovare adepti in luoghi collettivi come fabbriche ed università. L'allarme è venuto ieri dal ministro dell'Interno, Giuliano Amato nel corso della celebrazione del 155.mo anniversario della nascita della Polizia di Stato. In piazza del Popolo alla presenza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e del presidente del Senato, Franco Marini, Amato ha affermato che «l'appello di chi, per cambiare il sistema si ripropone di uccidere esseri umani continua a trovare adepti nelle fabbriche e nelle università».

Il panorama dell'eversione in Italia è fatto di «galassie mutevoli di gruppi eversivi, sorretti da imprevedibili serbatoi di consenso, che allargano la sfera della nostra necessaria attenzione». Ha spiegato il ministro dell'Interno nell'elencare gli importanti successi della Polizia nel corso dell'anno, ha anche ricordato «l'identificazione di pericolosi sospetti di implicazioni con il terrorismo fondamentalista internazionale e l'espulsione di 13

di loro». «È stato un anno di successi importanti», ha detto il ministro dell'Interno, citando in testa a tutti l'indagine che ha portato a «sgominare un'articolazione delle Brigate Rosse, per la prima volta prima che agisse». È stata una importante «prova di abilità investigativa» ha sottolineato Amato, facendo poi cenno anche ad altri risultati in materia di contrasto al terrorismo, come l'arresto dopo una lunga latitanza di Battisti. E ieri tra i premiati anche il vice questore Bruno Megale, funzionario della Digos di Milano che ha avviato quell'indagine.

«Provo amarezza ed indignazione per il fatto che sia stata necessaria la morte di Raciti per attuare provvedimenti che potevano essere applicati molto prima», ha detto Amato nel suo intervento. Il titolare del Viminale ha sottolineato che «finalmente sono stati attuati standard di sicurezza adeguati, come giustamente voluto dal mio predecessore» ha aggiunto ringraziando l'ex ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu. Tutto ciò però, ha concluso il ministro, «ad un prezzo assurdamente e proporzionalmente alto». Nel corso della

cerimonia il presidente Napolitano ha consegnato la medaglia d'oro alla vedova dell'ispettore Raciti ucciso a Catania durante gli scontri con un gruppo di ultras siciliani.

«Abbiamo violato i santuari delle organizzazioni criminali presenti nelle città italiane», ha poi proseguito il ministro. Un lavoro «difficile» segnato da «particolari successi». Ringraziamenti alla polizia per il «contributo indispensabile» anche dal Premier Romano Prodi. E anche a loro che Amato si rivolge quando spiega che il lavoro «è sempre più imponente» e dunque «sempre più alta diviene l'asticella» per chi deve garantire la sicurezza. E di fronte a tutto ciò, affonda il colpo, «noi combattiamo con risorse finanziarie e umane decrescenti». Insomma, «è giusto risparmiare»: ed è quello che la polizia e le forze dell'ordine in generale stanno facendo. «Ma sarebbe semplicistico e sbagliato ignorare una verità alla quale io stesso vengo richiamato». Quale? «Risparmi, razionalizzazioni e apporti finanziari esterni non sono un tesoretto infinito: e quando finiscono rimangono l'invecchiamento non solo dei mezzi ma anche degli uomini, le aspettative di sicurezza senza risposta: e sempre più spesso i debiti da pagare».

*m.piccirilli@iltempo.it*

# «La scuola disperde un grande patrimonio»

«**S**e si continua così, i giovani immigrati saranno i tecnici di domani e i giovani italiani lavoreranno nei call center. La scuola italiana sta disperdendo il suo patrimonio più prezioso: quell'istruzione tecnica che è stata la spina dorsale prima della ricostruzione postbellica e poi del boom economico. L'Unione Europea si è data un termine, il 2010, per far diventare il Vecchio Continente la società della conoscenza e dell'innovazione. Ma l'Italia continua a muoversi nella direzione opposta, cioè a favorire (non parlo solo delle scuole, ma dell'intera società) una cultura genericista facile e perdente. I giovani voltano le spalle agli istituti tecnici proprio mentre i vecchi quadri sperimentati stanno andando in pensione, ma chi se ne preoccupa? Si dimentica che c'è un solo modo per crescere: crescere "intorno alle tecnologie". Tanto più per un'industria medium-tech come quella italiana, che ha un estremo bisogno di internazionalizzarsi».

È un grido di allarme quello lanciato da Gianfelice Rocca, 59 anni, presidente della multinazionale Techint e vicepresidente di Confindustria per l'Education. «Sul nostro capo pendono tre emergenze: un'emergenza tecnica, un'emergenza culturale, un'emergenza organizzativa. Non affrontarle, come si è fatto finora, significa essere spinti in breve tempo ai margini della competitività globale. Agli Stati generali dell'istruzione tecnica del 15-16 maggio gli industriali italiani diranno ai politici: basta con le parole, è tempo di fatti».

«L'emergenza tecnica — spiega Rocca — è quella alla quale ho già accennato: i vecchi tecnici lasciano, e nel 60% dei casi le imprese hanno difficoltà a sostituirli con figure professionali adeguate perché diminuiscono le iscrizioni agli istituti tecnici. L'emergenza culturale è il culto del sapere generico, solo apparentemente "umanistico", in cui convergono i residui mal digeriti dell'eredità gentiliana e le nuove superficialità della comunicazione televisiva. La più grave, però, è l'emergenza organizzativa. I dirigenti scolastici, "autonomi" solo sulla carta, non possono scegliere i docenti più idonei, perché devono attenersi alle graduatorie ufficiali, in cui non conta la qualità dell'insegnamento ma il numero dei giorni di supplenza prestati. Abbiamo ottime scuole e ottimi insegnanti, ma non possiamo premiarli, perché nessuno valuta il loro lavoro e lo stipendio è uguale per tutti. I presidi non hanno neppure il potere di imporre il rispetto delle regole: un punto



Gianfelice Rocca

## LE TRE EMERGENZE

Diminuiscono le iscrizioni, prevale un sapere generico e la carenza organizzativa impedisce ai dirigenti di scegliere i docenti migliori

vitale in un Paese che ha un disperato bisogno di uscire dall'abusivismo. Molte scuole lavorano da anni a stretto contatto con le imprese del loro territorio, perché le aziende innovative sono una fonte inesauribile di passione e di esperienza, ma devono lottare ogni giorno contro le inerzie corporative e gli intralci burocratici, che non sono meno defatiganti quando al potere degli organi centrali del ministero si sostituisce quello dei funzionari locali. Intanto nelle famiglie e tra gli studenti cresce la delusione per questo modo di insegnare».

Da che cosa dobbiamo ripartire, per ridare capacità di attrazione alla cultura tecnica? «Dalla chiarezza. Oggi la cultura tecnica è stretta in una morsa fra la Scilla della "licealizzazione" e la Cariddi della confusione con l'istruzione professionale. È necessario, invece, riaffermare la sua specificità, ben distinta da quella liceale e da quella professionale, perché nella specificità è la sua forza. Una volta ricostruita un'identità robusta per l'istruzione tecnica (che, non dimentichiamolo, rimane la via più rapida per trovare lavoro) propongo di fare come in Francia: chiamiamo tutte le scuole secondarie "licei", per dare un segnale inequivocabile che un buon istituto non è mai di serie B. Ogni (buon) insegnamento ha pari dignità».

A. Cas.

# Primo, non fuggire dai Tecnici

Preoccupa la crisi di iscrizioni negli istituti più collegati al lavoro

di **Andrea Casalegno**

**L'**istruzione tecnica, spina dorsale del sistema produttivo italiano e dell'innovazione nel nostro sistema educativo, è in crisi. In soli quindici anni — un tempo brevissimo per la scuola italiana, che attende invano la riforma del segmento secondario superiore dal 1965 — gli iscritti sono crollati: nel 1990 erano il 45% degli studenti delle superiori contro il 25% dei licei (si veda il grafico qui sopra), nel 2005 il 34% contro il 40% dei licei. La forbice si è invertita.

Questa crisi di vocazioni preoccupa gli in-

## FUTURO DIFFICILE

**Il mondo produttivo teme che nei prossimi anni si possa accentuare la difficoltà di trovare diplomati sul mercato. Le responsabilità della politica**

dustriali (si veda l'intervista a fianco) e appare davvero paradossale in una fase storica caratterizzata da una forte disoccupazione giovanile. Diplomarsi negli istituti tecnici, infatti, è la via più rapida e sicura per trovare un lavoro, spesso meglio remunerato di quelli cui danno accesso gli altri diplomi. Il 70% dei diplomati assunti dalle imprese sono tecnici industriali o commerciali. La richiesta, anzi, supera largamente l'offerta: più della metà delle aziende italiane, addirittura il 60%, hanno difficoltà a reperire, tra i

neoassunti, dei tecnici ben preparati.

La tendenza è destinata ad accentuarsi nei prossimi anni, perché le possibilità di sviluppo economico dipenderanno in modo sempre più diretto dall'innovazione tecnologica. Un'indagine Isfol-Ref prevede che dal 2005 al 2009 la domanda di professioni tecniche crescerà del 2,7%, creando più di 123 mila nuovi posti di lavoro: l'aumento più significativo tra i nove gruppi professionali ai quali fa riferimento l'indagine, dopo il comparto del commercio e dei servizi, per il quale è attesa una crescita del 4 per cento.

Sul piano tecnologico i migliori istituti tecnici hanno sempre avuto a disposizione macchinari di prim'ordine messi a disposizione dalle imprese locali, interessate a collaborare con le scuole nella formazione di giovani addestrati all'uso delle apparecchiature più aggiornate.

Un buon istituto tecnico, però, non si limita a spalancare le porte dell'impiego, fornisce anche una solida preparazione culturale. Anche mettendo da parte le punte di eccellenza — autentiche "star", come l'Alidini Valeriani di Bologna o l'Avogadro di Torino — gli istituti tecnici sono per lo più scuole severe e selettive, in cui arriva al diploma solo il 79% degli iscritti, contro l'85,6% dei licei. E, soprattutto, negli anni scorsi sono stati il segmento della scuola secondaria superiore che, nell'attesa della Grande Riforma, si è maggiormente rinnovato, grazie a una sperimentazione intelligente e capillare, guidata, fino a non molti anni fa, da ottimi funzionari ministeriali.

La buona preparazione culturale fornita

dall'istruzione tecnica è dimostrata anche dal fatto che più della metà dei suoi diplomati — il 55% — continua gli studi iscrivendosi all'università, lasciando cadere promettenti offerte d'impiego. La percentuale dei diplomati tecnici iscritti all'università si va bensì contraendo (erano il 27,5% degli studenti nel 2002, sono calati al 24,4% nel 2005) ma soltanto perché negli ultimi anni i diplomati di provenienza liceale hanno superato, come si è visto, quelli tecnici.

Come si spiega, allora, la disaffezione dei giovani e delle famiglie, che ha portato all'attuale calo di iscrizioni? In parte gioca la spinta naturale verso l'acculturazione, che in tutti i Paesi evoluti accompagna la crescita economica; ma probabilmente il boom del liceo scientifico, e poi anche classico, è stato favorito dalla tendenza universale a rendere quegli studi meno impegnativi. In ogni caso, il prestigio dell'istruzione tecnica si è appannato, e questo preoccupa il mondo produttivo; tanto più che l'Italia è soltanto ai primi passi nell'offerta di un'istruzione superiore non accademica. Mentre in Francia operano dal 1991 gli Istituti universitari professionali, in Germania esistono ben 180 Scuole superiori professionali e in Spagna sono stati creati i Centri di formazione professionale superiore, in Italia l'Ifts (Istruzione e formazione tecnica superiore), cioè il post-diploma non universitario, ha in tutto 20 mila iscritti.

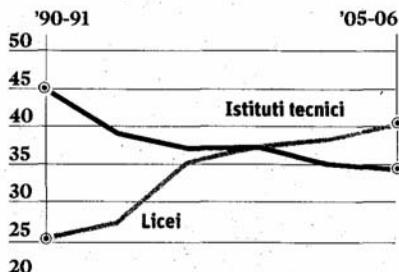
Gli industriali chiedono ai politici d'intervenire con urgenza. «Confindustria — dichiara Gianfelice Rocca, vicepresidente degli imprenditori italiani per l'Education — è stata dichiaratamente contraria sia all'introduzione in Italia di un "sistema duale" alla tedesca, che avrebbe imposto di scegliere a 14 anni fra istruzione scolastica e formazione professionale, sia a diluire il programma fortemente caratterizzato dei tecnici in un licealismo generico. L'istruzione tecnica è un asse portante della scuola superiore: non va snaturata ma, al contrario, rilanciata».

Speriamo che dagli Stati generali dell'istruzione tecnica e professionale, che si terranno a Roma il 15 e il 16 maggio, vengano non solo proclamati ma proposte concrete.

**GLI STUDENTI E IL LAVORO**

**GLI ISCRITTI**

Percentuale degli iscritti agli Istituti Tecnici e ai Licei



Fonte: elab. Centro studi Confindustria su dati del ministero Pubblica Istruzione

**60%**

**Le imprese italiane** che hanno difficoltà a trovare tecnici preparati. I diplomati tecnici assunti dalle aziende sono il 70% del totale dei diplomati assunti

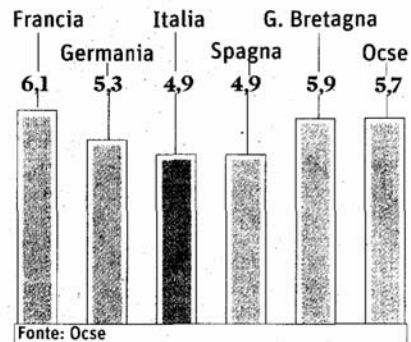
**79%**

**I diplomati tecnici** Nei licei sono l'85,6%

**54%**

**I diplomati tecnici all'università** Coloro che si iscriveranno agli atenei

**LA SPESA PER L'ISTRUZIONE**  
In percentuale sul Pil



**LE PREVISIONI DELL'OCCUPAZIONE**

**Variazione percentuale 2005-2009**

Legislatori, dirigenti e imprenditori	0,85
Professioni intellett. e scientifiche	4,07
Professioni tecniche	2,71
Impiegati	2,06
Professioni qualificate (attività commerciali e servizi)	4,09
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	-1,95
Conduttori di impianti e operai semiqualeficati	-0,58
Professioni non qualificate	4,51
Forze armate	-2,05
<b>Totale occupazione</b>	<b>1,96</b>

Fonte: elaborazioni Isfol-Irs